

Il governo Renzi è partito

- **Ministri al Quirinale per il giuramento**
- **Alla prima riunione l'invito a fare squadra**
- **Delrio sottosegretario**
- **Il tweet lanciato dal presidente del Consiglio: «Rimanere noi stessi, liberi e semplici»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Rimanere noi stessi: liberi e semplici». La promessa che Renzi twitta un'ora prima di salire al Colle per giurare nelle mani di Napolitano, è di quelle parecchio impegnative. E non solo perché nonostante i propositi Renzi ha già capito che i Palazzi romani sono molto più avvolgenti di quanto possa sembrare da Firenze (e infatti ieri sera è tornato a casa per passare una domenica un po' normale), ma soprattutto perché il compito che s'è scelto non è dei più semplici.

Ieri è stata una giornata di festa, o quasi. La moglie Agnese un po' imbarazzata, i tre figli, in verde-bianco e rosso, un po' impauriti dall'assalto dei giornalisti che si scatena appena escono mano nella mano dall'albergo per salire su l'Alfa 159 grigia (con lui vanno la bimba e la moglie, i due maschi li seguono sull'auto del deputato Luca Lotti). E poi il Quirinale, i Corazzieri, le scalinate, gli immensi lampadari. Una mattinata a metà strada fra la gita e una prima comunione davanti al Capo dello Stato. Poi, dopo il brindisi con Napolitano e tutti i nuovi ministri festiti da domenica, però si torna alla realtà.

Che sta anche nel volto terreo di Letta che gli passa la campanella in un clima assolutamente raggelante per tutti. Renzi prova a cercarlo con gli occhi, ma non lo trova mai. Pochi secondi interminabili di imbarazzo che certificano la profonda rottura fra i due.

Ma il ritorno alla realtà sta anche nella consapevolezza che adesso è davvero lui il Capo del governo. E che il governo è il suo. Lo spiega bene ai ministri nella prima riunione che serve a sbrigare le pratiche più urgenti. La nomina di Graziano Delrio a sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. La distribuzione degli incarichi ai ministri senza portafoglio: er le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento alla deputata Maria Elena Boschi, la semplificazione e la pubblica amministrazione alla sua collega di Camera e di segretaria di partito Marianna Madia e gli affari regionali alla sindaca anti-ndrangheta Maria Carmela Lanzetta.

Ai ministri, prima ridendo e suonando la campanella per allontanare fotografi e telecamere, poi, quando i riflettori si spengono, facendosi serio, spiega infatti che «la ricreazione è finita» e che c'è da lavorare fin da subito. Pause non sono ammesse. In una riunione insolitamente lunga Renzi chiede a tutti di sentirsi già completamente operativi, di preparare i dossier sui primi provvedimenti da prendere e di fare un lavoro di squadra. Un invito e un avvertimento. Chi già è stato assieme a Renzi (sia ai tempi della Provincia, che poi a palazzo Vecchio) sa che chi prova a giocare da solo non dura tanto. «Io vi ho scelti, io ho puntato su di voi», il senso del discorso del premier ai suoi sedici ministri. «Mi gioco tutto, non ho e non cercherò alibi» il ragionamento. Ovvio quindi che tutti devono pienamente sentirsi coinvolti in questa scommessa. Messaggio che pare ricevuto se si giudica dalla velocità con cui i nuovi ministri si sono già messi al lavoro incontrando i loro predecessori per il passaggio delle consegne. Il treno è in corsa e



bisogna essere capaci, anche scontando un po' di inesperienza, di saltarci su al volo e rimanere in piedi. Intanto però Renzi ha già preso possesso del suo nuovo ufficio. Per prima cosa ha aperto le finestre e poi, dopo il pranzo in albergo con moglie e figli, s'è chiuso dentro con Delrio. Ha voluto chiamare i due militari Massimiliano Latorre e Salvatore Grigone prigionieri in India per esprimergli vicinanza e garantire il pieno impegno (ribadito anche dalle neoministre Pinotti e Mogherini) del governo. «Siamo pronti a fare tutto quanto è in nostro potere» le parole di Renzi. Ha parlato anche col presidente francese Hollande e il premier belga Elio Di Rupo. Ma nella stanza con Delrio, Renzi ha discusso soprattutto delle prime misure da prendere. Riduzione della pressione fiscale su lavoratori e imprese, semplificazione e tagli alla burocrazia e ai costi della politica le prime mosse messe in cantiere. Parole d'ordine che, assieme al tema delle riforme istituzionali, emergeranno con nettezza anche dal suo discorso programmatico domani alle 14 in Senato. Con l'ex ministro agli affari regionali il premier ha anche discusso della nomina di viceministri e sottosegretari. Qui l'intenzione è di chiudere la partita già mercoledì, dopo il voto di fiducia del Parlamento. Tante le voci, una certezza. A Palazzo Chigi andrà Lotti (da vedere in quale ruolo formale). Anche ieri il responsabile organizzazione del Pd l'ha seguito come un'ombra. Quindi l'attuale portavoce del Pd, il deputato Lorenzo Guerini, starà alla guida del partito nel ruolo di plenipotenziario di Renzi che rimarrà segretario. Minoranza permettendo visti che dalle parti di Cuperlo non sono pochi quelli che chiedono una distinzione di ruoli e figure fra segretario e premier. Ma adesso il primo obiettivo è partire bene, a cominciare dal voto di fiducia. Renzi è fiducioso, non ritiene possibili imboscate né da parte dei civatiani né dei popolari per l'Italia. Insomma «il compito è tosto, ma siamo l'Italia e ce la faremo» assicura.

...

Il neopremier ai colleghi: «Questa volta mi gioco tutto, non ho e non cerco alibi»

Maglioni tricolore e blu elettrico Così ha giurato l'esecutivo smart

L'è stata proprio una nottataccia, io, Lupi e Alfano, tutta la notte a discutere per venire a capo», l'Italicum, i matrimoni gay, l'Interno... «Alfano non cedeva, io neppure...». Finalmente disteso, al momento del brindisi nel salone degli Specchi, Matteo Renzi racconta al presidente Napolitano e ai suoi ministri che hanno appena giurato quella lunga notte di trattative, tra giovedì e venerdì. Una maratona, infatti Maurizio Lupi uscendo nel cortile d'Onore racconta: «Ho promesso a Matteo che farò la maratona con lui». I tre ministri Ncd, riconfermati, ieri sono stati gli unici a giurare con voce sonora mentre i neofiti hanno sussurrato la formula di rito. Alfano impettito e trionfante di aver spuntato il Viminale («non parliamo di queste cose, dobbiamo pensare al bene dell'Italia», dice uscendo) stringe la mano a Renzi prima ancora che a Napolitano. Il ciellino Lupi improvvisa un asse milanese con il pidellino bersagliano Maurizio Martina, e Beatrice Lorenzin, giacca Armani glicine, pantaloni neri e tacco a spillo moderato, viene giudicata la più elegante. Lei, sempre alla Salute, 43 anni ma già veterana «è la seconda volta, ormai so come funziona. Ho avuto un sacco di endorsement ma non c'era nulla di sicuro fino all'ultimo minuto», ammette. Fa quasi da scorta a Maria Elena Boschi, la new entry più giovane, 33 anni, fedelissima di Renzi che arriva con la mamma, toscana di Montevarchi, in shearling esagerato nel caldo romano. Chiamano a giurare l'«onorevole avvocato Boschi», lei va fasciata a pelle in un tailleur pantaloni blu elettrico, gamba a sigaretta sul tacco 18 rosa cipria. Nessuna griffe, abito e scarpe «di una catena di abbigliamento», sì, beh insomma «Zara, perché io vosto low cost», rivendica, tutt'al più la borsa in tinta Rocco Barocco «ma costa poco». Riforme e Rapporti col Parla-

LA CERIMONIA

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Manca solo Padoan in volo da Sidney. Le otto ministre, da Boschi a Lanzetta. I figli di Renzi vestiti di bianco, rosso e verde: «Che bello il Quirinale!»

mento «eh sì una bella responsabilità» ammette.

Età media dle governo 47 anni, fifty-fifty nel genere, con il più giovane presidente del Consiglio della storia della Repubblica che arriva non in Smart ma con l'Alfa d'ordinanza insieme alla moglie Agnese, emozionata e in grigio elegante e la piccola Ester. «Mi sono perso due figli», dice Renzi nel cortile del Quirinale. Entrano poco dopo a piedi con Luca Lotti. «Che bello!» esclama a bocca aperta Emanuele, il più grande, alzando la testa verso le volte dipinte del palazzo mai visto, neppure con la scuola. Francesco, mediano, sale lo scalone molto compreso. Te l'aspettavi? «no», certo il papà è uno velocetto. «eh s'». Seduti nel Salone delle Festa formano un (non casuale) tricolore, un po' lupetti scout e un po' figli di sindaco: Emanuele maglione rosso, il secondo in verde, la bambina in bianco. Il papà emozionato scandisce le parole «giuro fedeltà alla Repubblica Italiana...», poi gesticola e chiacchiera per scongelare il Presidente Napolitano.

Il governo è smart, in tutto sedici, arri-
vati quasi tutti a piedi. Padoan è ancora

in volo da Sidney, il «signor Paoletti» patrono delle Coop è lì. Per il giuramento una mezz'ora, il clima è un po' tirato rispetto a quello Letta, appena dieci mesi prima, quando si è vista una ministra nera. Ora le donne sono la metà. Spicca Federica Mogherini, bionda in giacca salmone che guizza sul pantalone-palazzo nero e stivaletto da battaglia. Maria Elena Boschi arriva con Marianna Madia, pancione di otto mesi in décolleté nero con le ballerine e la sua acconciatura rinascimentale che le dà un'aria mesta da donna del sud. Del Sud sono solo due, i ministri del Renzi I: il siciliano Alfano e la calabrese Maria Carmela Lanzetta, catapultata sul Colle e ancora sorpresa «l'ho saputo cinque minuti prima ieri sera». Giusto il tempo di prendere uno spolverino melange e arrivare a Roma, l'unico appiglio è «la collaborazione con Delrio» quando era sindaca anti-ndrangheta. È la seconda volta anche di Dario Franceschini, che pare felice di guidare la Cultura e al tavolo scherza con Napolitano: «Sono il più vecchio del governo più giovane». Delrio è già nel ruolo di braccio destro e smentisce retroscena: «L'ho sentita io la telefonata di Renzi alla Bonino, ero nella stanza».

New entry la signora Confindustria, Federica Guidi sorridente un po' tirata con la nota freack di tre orecchini in fila. Roberta Pinotti marcia orgogliosa di essere la prima donna alla Difesa («era ora»), ma la sua «prima preoccupazione» è per il marò. Non sta nel doppio filo di perle Stefania Giannini, tubino nero con inserti di pizzo da soirée, che con Renzi ha un buon feeling: «Dovrò dimenticare di essere stata un rettore, e farò capire che l'istruzione è la base del Paese. Rimarrà segretaria di partito? «Perché, non dovrei?».

Alla fine foto di gruppo del premier allegro come un pupo con le ministre e Napolitano. Il brindisi del Renzi I è lunghetto, poi chi va a piedi per la Dataria chi in auto blu, verso Palazzo Chigi, dove il giovane Matteo sarà gelato dal silenzio arrabbiato di Enrico.